

Immaginabili Risorse – meeting 2022-

I incontro : costruire adultità

Laboratorio “Gestire in maniera emancipativa una relazione di aiuto”

Abstract a cura del coordinatore – Mario Paolini

Il titolo del laboratorio lascia intravedere l’operatività quotidiana del fare con tutto ciò che dà senso al fare: servono un pensiero e un pensare per un agire. La discussione cercherà di portare degli spunti concreti che provino a tenere insieme i tre elementi ma soprattutto riflettano sul senso di un lavoro, la cura nella relazione di aiuto, che è profondamente mutato in alcuni suoi costituenti, ma per altri versi è sempre uguale a sé stesso.

La parola “gestire” può far pensare a qualcosa che si limita a far funzionare ciò che già esiste, rispondendo alle esigenze di un gestore, o di un committente, che di solito è il soggetto che paga. Forse c’è del vero ma allo stesso tempo “gestire la relazione di aiuto” sposta l’attenzione sulla relazione e sulle persone, verso la vicinanza della concretezza e non verso la lontananza di teorie fine a se stesse. “Gestire la relazione di aiuto in maniera emancipativa per la persona” diventa allora un bel problema, un po’ scomodo e spesso difficile per cui occorre anche studiare per non farsi trovare impreparati.

Alcuni argomenti e/o domande che caratterizzeranno lo spazio laboratoriale:

- La relazione di aiuto è asimmetrica, perché sia inclusiva serve l’ambiente. Come nutrire il contesto?
- Emanciparsi è crescere, quale spazio al divenire riusciamo a offrire alle persone di cui ci occupiamo?
- Come faccio a farti entrare in gioco per davvero? Come faccio a non fare finta?
- Quali sono le difficoltà e criticità che ci aspettano? Che posto dare alla stanchezza degli operatori e al clima sociale post covid?
- Quali possono essere delle proposte pro-positive?
- L’approccio assistenziale si fonda sulla staticità: tu sei così, tu avrai sempre bisogno (di me), tu non cambierai.
- Ogni mattina, ogni nuovo turno, ci illudiamo di ritrovare qualcosa che è noto. Ma l’approccio educativo si fonda sul cambiamento: io non posso sapere fino in fondo come vivrai la tua vita
- L’incertezza è faticosa, ma offre orizzonti di libertà. L’incontro tra differenze (anche tra operatori) consolida l’agire educativo.

Crescere è definire quali sono i limiti del proprio sé, ma è dura costruirsi un sé quando si abita vicino ai confini della normalità, si vedono gli altri fare cose che tu non puoi fare e si comprende che non ci sarà il passaporto per varcare quel confine. Ogni volta, questo passaggio pone domande difficili anche a tutti quelli che sono coinvolti nel far crescere un ragazzo / persona con disabilità / cittadino portatore di diritti, e soprattutto mette in crisi la solidità della rete, delle connessioni tra le parti: ogni volta bisogna ri-cominciare. Sono molte le credenze da cambiare nei confronti delle persone con disabilità, tra queste il fatto che non abbiano voce propria, pensieri di un sé che si pone di fronte al mondo, alla

vita, a se stesso in questo mondo e in questa vita, ma tuttalpiù copie di parole di altri, di pensieri di altri. Dar voce alle persone è un modo per umanizzare la cura e forse, contribuire a nutrire un forte bisogno di umanità, di relazioni, di incontri. Modi per con-tattarsi, toccarsi anche solo con le parole. Un servizio capace di dare e darsi voce è un piccolo bene prezioso ed offre a tutti qualcosa che fa bene a tutti. Così, lentamente come si conviene a chi cammina in montagna, si prosegue a costruire la cultura dell'inclusione, in direzione ostinata e contraria come scrisse de André.